IL
CONTE DI LARA

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO ATTI

PER

RODOLFO PARAVICINI

Musica del Maestro

VINCENZO VENTURELLI

DA RAPPRESENTARSI

AL R. TEATRO PAGLIANO DI FIRENZE

Nella Stagione di Carnevale 1875-76

FIRENZE

TIPOGRAFIA GALLETTI E COCCI

—

1875.

IL

CONTE DI LARA

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO ATTI

PER

RODOLFO PARAVICINI

Musica del Maestro

VINCENZO VENTURELLI

DA RAPPRESENTARSI

AL R. TEATRO PAGLIANO DI FIRENZE

Nella Stagione di Carnevale 1875-76

Avvertenze.

Il poemetto di Byron, su cui fu fatta questa tragedia lirica, non designando nè tempo, nè luogo, s'è creduto bene, per l'allestimento scenico, di scegliere:

per tempo, la seconda metà del secolo XVI;

per luogo, la Germania, essendochè i nomi di Ottone e di Ezzelino e la vita feudale, che è dipinta nel poema, ne davano ragione.

In questo *Conte di Lara* fu aggiunto il personaggio di Ada. Il lettore giudicherà se fu introdotto a proposito.

L'autore del libretto s'è attenuto alla opinione essere il *Lara*, il *Corsaro* rimpatriato.

RODOLFO PARAVICINI.

FIRENZE

TIPOGRAFIA GALLETTI E COCCI

1875.

PERSONAGGI

Il Conte di LARA . . .	*(Baritono)*
KALED, suo paggio . . .	*(Mezzo Soprano)*
OTTONE, padre di . . .	*(Basso)*
ADA, fidanzata di . . .	*(Soprano)*
EZZELINO	*(Tenore)*

Soldati e vassalli del conte di Lara — Soldati di Ottone — Contadini e contadine — Damigelle di Ada — Dame e Cavalieri invitati alla festa di Ottone — Sicarii di Lara — Araldi d'arme ecc. ecc.

La scena è in Germania; l'epoca, la seconda metà del secolo XVI.

« *Il virgolato si omette per brevità* »

ATTO PRIMO

Spaldi del castello di Lara. — A sinistra, sul davanti, il castello; porta col ponte levatojo alzato; fossa e spaldo. — A destra, un po' indietro, una chiesuola. — In fondo e in lontananza, un villaggio dominato dal castello di Ottone. — È presso l'alba.

Una finestra del castello di Lara è ancora illuminata. All'alzarsi del sipario si ode suonare la sveglia; indi la campana della chiesuola suona l'*Ave Maria* del mattino.

Si abbassa il ponte levatojo e a poco a poco i soldati di Lara entrano in iscena. Contadini e contadine, che vengono dal fondo, entrano in chiesa.

SCENA I.

Alcuni soldati (agli altri). Faceste buona guardia?

Altri. Si. La notte
Fu tranquilla.

I primi. Nessun rumore udiste?

I secondi. Nessuno.

I primi. Eppur grida e parole rotte
Da singulti s'udir'; ombre fur viste
Ratte passar davanti alla vetriera
E d'un tratto sparir.

I secondi (additando la finestra illuminata).

Già spunta il giorno
E il conte veglia ancor.

I primi. Da mane a sera
Infaticato pel castello intorno
Cupo s' aggira e poi la notte solo
Veglia rinchiuso in disperato duolo.

I secondi. Ricordate la notte in cui s' udir
Da quel balcone pianti e grida uscir?

I primi. Lo ricordiam. Dato non fu saper
Quello che avvenne.

Tutti. Orribile mister!

(Si fanno in circolo e molti raccontano agli altri).

Giaceva il conte pallido
Al suol disteso, avea
La spada in man, fulmineo
Lo sguardo ancor volgea,
Irti i capelli e madida
La fronte di sudor.
Solo Kaled parlavagli
Linguaggio sconosciuto,
Il conte parea muto
Oppresso dal terror.

(Suona la campana e l' organo in chiesa; il lume che traspare dalla finestra del castello si spegne subitamente).

I primi. Vedeste? al suon dell'organo s'è spento
Il lume.

Secondi. Udiste?
I primi. Sì; parve un lamento.
Tutti. In vero il Lára è un prode cavaliero,
Ma sembra uno stregone, un fattucchiero.
(Alcuni soldati entrano in chiesa, i più stanno fuori a motteggiare).
Ada (entro la chiesa). Salve del ciel Regina
Madre del Redentor,
T' offriamo i nostri cor
Li benedici. *(Il coro ripete ad ogni strofa: Salve Regina).*
Ada (c. s.). La tua grazia divina
Scenda su noi così
Che tutti i nostri dì
Scorran felici.
Soldati (in iscena, motteggiando).
Pregan le donne pei nostri peccati;
Ma tutti noi gli abbiam dimenticati,
E pronti siamo a farne ancor de' nuovi
Perchè la prece loro a qualcun giovi.
Ada (c. s.). Salve del ciel splendore
E madre dei dolor',
Infiamma del tuo amor
Tutte le genti.
Ada (c. s.). Spegni nel nostro core
L' ira omicida, e Tu,
Che tutto puoi lassù,
Ci fa redenti.

SCENA II.

(*Le donne, i contadini, i soldati escono di chiesa; ultima Ada, accompagnata da una dama e seguita da due damigelle. Tutti le fanno largo rispettosamente e la salutano).*

Soldati e cont. È la figlia d'Ottone, Ada pietosa,
La fidanzata d' Ezzelin.

Tutti (agitando i cappelli). La sposa
Evviva!

Ada (*abbracciando alcune contadine*).
O care: qui sovra il mio seno.

Contadine (*offrendole dei fiori).*
Trascorra il viver tuo sempre sereno.

Ada. Nel mio castello - V'invito a festa,
Mi dà l'anello - Cui diedi il cor.
Il dì più bello, - Che a me s'appresta,
Caro ho dividere - Col vostro amor.
Dalle vetriere - De le mie stanze
Verrò a vedere - Le vostre danze,
E verrò a rendervi - I vostri fior
Coll'amor mio - Col genitor.

(*in atto di commiato*)
Addio, mie fide; addio.

Contadini, contadine e soldati.
Viva la sposa

Ada parte dal fondo; contadini e contadine l' accompagnano, agitando i cappelli e gridando evviva. I soldati agitano per aria i berretti e poi entrano nel castello, mentre i suoni festivi vanno allontanandosi).

SCENA III.

Galleria d' armi nel castello di Lara; trofei e quadri con ritratti ornano le pareti. A destra una tavola su cui sta un grosso libro aperto, una lucerna spenta e un teschio. Grande seggiola ad alta spalliera e alto sgabello, su cui vi è un liuto.

Il conte di Lara passeggia concitato per la galleria.

Lara. Invecchiare e morir; sentir nel core
Estinguersi la vita,
Indebolirsi il braccio,
Ogni maschio vigore
Lento mancar, siccome il giorno muore;
Ecco qual' è il presente,
Quale il triste avvenire!
Dove n' andaste o dì de le battaglie?
Giorni d' ira e di sangue, eppur sì cari,
Ore ardenti d' amor, dove fuggiste?
Cielo infiammato e glauco mar di Sira
Perchè v' abbandonai?
Or come freddo marmo
Passo inerte i miei dì, veglio le notti,

Le spaventose notti,
Piene di spettri, di päure e mai
La mente mia riposa.
« Oh tempo, oh tempo! rendimi quell'ore
« O mi cancella ogni memoria in core! »
In odio al cielo, agli uomini
E da me stesso odiato,
Sento ruggir nell' anima
La cieca ira del fato;
E quando penso al rapido
Volger di tanti eventi
Le lunghe ore di veglia
Sono anni di tormenti;
Cupa, pesante, inutile
Sento la vita allora
E impreco, odio l' aurora
Che riconduce il dì.

SCENA IV.

Kaled *con un piego e detto.*

Lara (*volgendosi bruscamente*).
Kaled, chi ti chiamò?
Kaled (*inchinandosi*). Signor: d' Ottone
Un messo, questo foglio
Recò.

Lara. Leggilo.

Kaled. (*leggendo*) *Al conte*
Di Lara invia salute
Ottone e d'onorar di sua presenza
Il prega gli sponsali di Ada.

Lara. Grato
Gli son; ma ho il core oppresso.
Lasciami.

Kaled (*con passione*). O mio signor, così.. turbato...

Lara. Lasciami.

Kaled (*con maggior calore.*)
Ah, no!

Lara (*risolutamente*).
Kaled, vanne!

Kaled.
Perdona
All'amor mio se tardo
Ad ubbidir. Lasciarti quando il duolo
T'ange, me' l vieta il core.
Signor: vuoi che sul lìuto
Io canti una canzon? « Vuoi che ricordi
« La gloria del Corsaro; o vuoi del fido
« E fiero abitatore
« Dell'arse sabbie ch'io ripeta il grido? »

Lara (*sedendosi commosso*).
Ah! tu mi tocchi il core!

(*Kaled prende il lìuto, si siede sullo sgabello ai piedi di Lara e canta*).

1ª

Spiegate al vento
Presto la vela,
Un bastimento
Sull' onde appar.
Presto, o si cela:
Al mare, al mar!

2ª

E l'onda fende
La barca armata;
Ecco, sorprende
La nave in mar.
Ha l'agognata
Preda il Corsar.

3ª

La donna amata
Scende alla riva,
Più innamorata
Bacia il Corsar,
E dagli evviva
Risona il mar!

Lara (alzandosi di scatto).

Taci, ohimè! Perchè, paggio, rammenti
Una vita che presto fuggì?
Non chiamarmi a quei brevi momenti,
Non destarmi a quell'ore, a quei dì.

Kuled. O mio signor - Scaccia le noie
Or volgi il cor - Ad altre gioie;
Godi la vita - Che ratta va,
Otton t'invita - La gioia è là.

Lara. Vedi? Tutta sul viso hai chiamata
Quella fiamma, che in seno mi muor.
Terra amica dal sole infiammata!
O miei giorni di gloria e d'amor!

Kaled. O mio signor - Scaccia le noie
Or volgi il cor - Ad altre gioje,
Godi la vita - Che ratta va,
Otton t'invita - La gioia è là.

Lara (*commosso*). Come negar poss'io
Alcuna cosa a te,
Che perdere per me
Tutto hai voluto?

Kaled (*con passione*). Ritorni al signor mio
La gioia che provò,
Ed io risponderò:
Nulla ho perduto.

Lara Si, mio Kaled, d'Ottone
Al castello n' andrò: tu pur verrai.

Kaled (*inchinandosi*).
Signor, cotanto onore io non sperai.

(*Saluta profondamente ed esce, Lara si abbandona sulla sedia*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

(Cala la tela).

ATTO SECONDO

Gabinetto nel castello di Ottone. — Ada è seduta vicino ad una tavola; il Gabinetto è ammobiliato sontuosamente; la comune nel mezzo: vetriera e balcone a destra. Al momento che s'alza la tela, una dama si ritira, facendo un profondo inchino ad Ada, che le risponde con un gesto affettuoso.

SCENA I.

Ada. Ogni passo, ogni voce, ogni rumore
Mi fa balzare il cor. Talvolta io stessa
A me non credo e un sogno,
Dolce sogno, mi par questa che tutte
Mi ricerca del cor l'intime fibre
Felicità suprema! Oh mio Ezzelino
Caro, invocato amor, vieni! Io deliro
Un tuo sguardo, un tuo detto, un tuo sospiro.
Eternamente unita
A lui, che adoro tanto!
Tutta passar la vita
Del mio Ezzelino accanto!
Sogno di paradiso,

Celeste voluttá!
Baciar quel suo bel viso,
Soffuso di pallore,
Legger nel suo sorriso
L' amor che sento in core,
È gioja tal, che esprimere
Il labbro ancor non sa.
Sì, son questi i suoi passi. Ezzelino.
(*correndogli incontro*).

SCENA II.

Ezzelino *e detta.*

Ezz. Ada mia, mio tesor che sul petto
Lungamente ti stringa. (*L' abbraccia*).
Ada. Oh diletto,
Sei pur giunto e ti premo al mio sen.
Ezz. Ah! quel dì, che legarci a un destino
Deve, o cara, con dolci catene
Giunto è omai; son finite le pene
Di chi posto ha in te sola ogni ben.
Ada. Benedetta quest' ora invocata,
Che, giurata e giurata da te,
Ci stringa la fè!
(Ada e Ezzelino a due).
Oh gioja inesprimibile
O sovruman contento!

Poterti dire: io t' amo
Le cento volte e cento;
Poterti tutti i dì,

Strett$^{o}_{a}$ sul cor così,

Dirti: sei mi$^{o}_{a}$.

Io, non invidio agli angioli
Le gioje e lo splendore;
Conservami il tuo amore
E in cielo io son con te.

SCENA III.

Ottone *e detti.*

Ottone. Figli diletti
Ada e Ezzelino. Padre.
Ottone. Già risplendon le sale:
Le dame e i cavalier chieggon gli sposi,
E voi quì state a ragionar d'amore?
Su venite, o miei cari,
E degli amici il numeroso stuolo
Vegga brillar di gioja
I nostri volti, come un volto solo.
Ada. Padre amato, or che m'aspetta
Altra soglia, altro dover,
Mi benedici.

Ottone. Angiol mio, sii benedetta
Nella fede e nell' amor,
T' assista Iddio.
Ezz. Scenda ancor la tua preghiera,
Venerato genitor,
Sul capo mio.
Ottone. La mia gioja è piena, è intera,
Ch' io vi stringa quì sul cor.
Siate felici,
Benedetti dal Signor.
(Li abbraccia, li bacia e poi partono insieme)

SCENA IV.

(Grande sala nel castello di Ottone; è illuminata e parata a festa ed è affollata di dame e cavalieri in abiti di gala. Porta nel mezzo, che mette ad altre sale parimenti illuminate).

Coro di dame e cavalieri. Sale più splendide
Festa più bella,
Più gentili ospiti
Chi può trovar?
Parte del coro. Oh come è fulgida
D' Ada la stella!
2.a parte. I giorni brillano
Per chi sa amar.
Parte del coro. Lo sposo è un nobile
Fiero soldato;

2.ª parte. La sposa è un vergine
Fiore del prato.

Tutti. Son belli, amabili
Caldi d' amore;
Son baldi e giovani
Pieni d' onore,
Più bella coppia
Dove trovar?

SCENA V.

Ottone, Ezzelino, Ada, *dalla porta di fondo; le dame e i cavalieri li ricevono festanti*

Tutti. Vivan gli sposi! Evviva!

Le dame.
Oh come è bello il cavaliere!

Gli uomini.
Come
È gentile la sposa!

Le dame (circondando la sposa).
È ver che genti nuove
E terre ignote ei vide?

Ada. È vero.

Ottone. Per molt' anni
Di là dei monti e per lontane spiagge
Pellegrinando andò.

Ezz. Tutte trascorse
Avrei le terre ove il sultano impera;

Ma l' armi e il tradimento
Me lo vietar.

Coro. Racconta
I casi tuoi.

Ezz. Non sono
Così lieti, o signori,
Da raccontare in un giorno di festa.

Coro. Noi te 'n preghiamo, o fiero
E bel cavaliero.

Ezz. La triste istoria è questa.

(Tutti fanno circolo intorno ad Ezzelino, il quale racconta):

Passai del Libano - Le algenti vette
Le calde arene - Della Giudea;
Ma di Morea - Là presso al mar
Stretto in catene - Fui da un corsar.
Sotto alla maglia - Del mussulmano
D' un rinnegato - Batteva il cor,
M' ha fatto orror!
Vidi scannato - Da quell' insano
Un uom di vaglia - Che del riscatto
Respinto il patto - Fuggir tentò.
Pagai la taglia - Mi liberò.
Ma forse un giorno - Farò ritorno
Là su quel mar - E' di mia mano
Morrà il corsar!

Coro. Or pensa al giubilo
Che ti prepara

Padre sì tenero,
Sposa sì cara.
Scorda le ferree
Tristi catene,
Quelle d' Imene
Sono di fior.

(La festa è animatissima. Ada e Ezzelino sono festeggiati da tutti).

SCENA VI.

Lara *e* **Kaled** *dalla porta di mezzo e detti.*

(Ottone muove loro incontro, mentre le donne e i cavalieri ripetono sottovoce :)

Coro Il Lara! Il Lara!

Ottone (stringendogli la mano). Conte
Grato vi son dal core.

Lara Dividere con voi volli la gioja
D' Ada gentil.

Ottone Venite,
Che ad essa io vi conduca e ad Ezzelino.

(Lo prende per mano e lo conduce davanti agli sposi).

Ottone. Figli : il conte di Lara io vi presento,
Che la gioia con noi venne a partir.

Ezz. (*dando addietro*).
Ciel, chi veggo!... o m' inganno!

Lara. Ada, fra cento
Un voto venni anch' io lieto ad offrir.
Ada. Ezzelino: perchè tanto furore?
Ezz. (*forte*). Che fa costui d' Ottone entro il (castel,
Fra tante dame e cavalier d' onore?
Egli n' è indegno e n' esca tosto!
Ada. Oh ciel!
Lara (*freddamente*).
Che dici? io son di Lara il conte.
Ezz. (*con furore*). Menti!
Il tuo nome, no inver questo non è;
Guardami in viso e, se bene il rammenti,
Del mio disprezzo ti dirà il perchè!
Lara. M'è ignoto il nome tuo, come il tuo volto,
E de' tuoi detti mi darai ragion.
Ottone. Ezzelino... *(a Lara)* Signore...
Ada. Ohimè! che ascolto!
Ezz. (*al massimo del furore*).
Io ti dirò chi sei...
Lara (*interrompendo subito e ponendo la mano all' elsa*). Altri non son
Che il Lara!
Kaled (*fra sè*). (Oh ciel! lo riconobbe!)
Ezz. (*ponendo la mano all' elsa*).
Audace!
Ada (*frapponendosi*).
Abbi di me, del padre mio, pietà!

Ottone (*all' uno e all' altro*).
La festa non turbate... pace... pace.
Ragione, o conte, al certo vi darà.

Coro (*dame e cavalieri*).
Perchè il Lara lo guarda e freme e tace,
La cagion di tant' odio qual sarà?

Ada. Tutte le fibre, oh Dio,
Mi tremano del core,
Calma quel tuo furore
O sposo mio.

Ezz. No, non temer, mia cara,
Da' freno al tuo dolore,
È quello un traditore:
Non è il Lara.

Lara (*ad Ottone*). Di questo insulto, Ottone,
Al nome ed all' onore
Dei Lara, al tuo rigore
Chieggo ragione.

Ottone (*da sè*). (Cupo avvenir s' appresta
Da sì fatale errore;
Misero genitore,
Or che ti resta?)

Kaled (*da sè*). (Nell' occhio e nella mano
Leggo del mio signore,
Che son contate l' ore
Di quell' insano.)

Ezz. (*forte*) Io quì giuro dar prove domani
Che costui ha un bel nome usurpato!

Lara (*c s.*) Che calunnî vedrai sciagurato
E coll' armi provarlo saprò.

Ada (*come forsennata*).
Ahi! chi frena il furor degli insani,
Chi m' aita in quest' ora funesta?

Ottone (*da sè*).
(Ah! perchè l' ho invitato alla festa?
Ei la gioja nel pianto cangiò.)

Kaled (*da sè*). (Guai a te, che un geloso segreto
Palesare vorresti alla gente!)

Coro (*dame e cavalieri*).
Quì verremo a veder s' egli mente
E se il Lara scolparsi saprà.

Tutti. Suggellare un supremo decreto
Quì col sangue doman si vedrà.

Ezz. A domani!

Lara. A domani!

Coro ed Ottone. A domani!

Lara (*da sè guardando Ezzelino*).
(Ma il tuo labbro già muto sarà.)

QUADRO E FINE DELL'ATTO SECONDO.

(Cala la tela).

ATTO TERZO

(Luogo ermo e selvaggio. A sinistra un torrente scende schiumoso e si inabissa fra ripe profonde. Un ponte praticabile lo attraversa. Lontano, il castello di Ezzelino ancora illuminato. E' notte.)

SCENA I.

(**Sei sicarii** *escono sospettosamente da un sentiero a sinistra*).

Sicarii. È questo il loco - Quì l' attendiam
Quì l' uccidiam.
La notte è oscura - La man sicura,
Non fuggirà.
Poscia nel fiume - Lo getteremo,
L' affonderemo.
Dentro dei gorghi - Scomparirà:
Chi lo saprà?
Se no 'l velasse - La limpid' onda
Presso la sponda - Noi lo trarrem;
Sotto una mora - Grave di sassi
Agli altrui passi - L' asconderem. (*guardando fra le scene*).

Udite? Ei viene - Son molti insieme!
Dove fuggir?
Di là dal ponte - Mano al pugnal;
Pronti al segnal!

(*Brandiscono il pugnale, passano il ponte e si nascondono dietro i dirupi*).

SCENA II.

Ottone *ed* **Ezzelino**, *dalla destra colla scorta di alcuni soldati.*

Ezz. Non più te 'n prego:
È sicura la via.
D'Ada al fianco ritorna e la conforta.

Ottone. Lascia almen che la scorta...

Ezz. (*interrompendo*).
No: il mio castello è presso: Ada ti attende.
Dille che freni il pianto
Ch' abbia fiducia in me;
Dille che il mentitore
Dovrà caderle al piè.

Ottone ed Ezzelino (*a due*).
Mi / Ti vedrà del mattino all' albore
Rinfacciargli l' infame passato,
Ed allor che l' avrò / avrai svergognato,
Che l' obbrobrio di tutti sarà,

Col passargli la spada nel cuore
Di qual tempra ella sia s' avvedrà!
(*Si abbracciano poi Ottone colla scorta parte dalla destra*).

SCENA III.

Ezzelino

Nel seno ancor mi bolle
L' ira e mi sale al viso
La fiamma del rossore.
Il rinnegato fra l' onesta gente!
Egli, il corsar! e imperturbato mente!
(*Si ode lontanissimo dal castello di Ezzelino un suono giulivo*).
De' miei cari vassalli
L' eco giunge sin quì delle canzoni.
Essi non sanno ancor che nel castello
D' Otton scorrerà sangue
Al primo comparir del sol novello.
Ada, gentil, mia tenera
Sposa, no non temer;
È in me della giustizia
L' invincibil poter.
S' anco i demon pugnassero
D' accanto al traditor
La spada mia da vindice

Saprà trovargli il cor.
Ada gentile, mio tesor, mia vita!
Tutto per me tu sei;
Tutto per te darei...
Non chiedermi l'onor!

(Si avvia verso il ponte e lo varca, uscendo di scena).

SCENA IV.

(Si ode da lontano e dal castello di Ezzelino il seguente coro di contadini e contadine, mentre la scena è vuota)

Si danzi, si canti
Da sera al mattino;
Evviva all' intrepido
Al prode Ezzelino!

(cessa il coro — silenzio — Ritornano i sei sicari e ripassano il ponte).

SCENA V.

I sei sicarii.

Primi tre. Fu un bel colpo, - Un sospiro non die'.
Secondi tre. Cadde al suolo siccome fulminato!
Primi. Chi può dire - Ezzelino dov' è?
Secondi. Nei vortici del fiume trascinato
Non rivedrà più il sol.

Primi e secondi. Or dal conte - La nuova a (recar,
Caütamente, zitti zitti, andiamo.
La mercede - Doppiamente pagar
Dovrà il Lara. - Ben servito l' abbiamo,
E con un colpo sol.
(Escono sospettosamente dalla sinistra: si riodono i canti giulivi dal castello).

SCENA VI.

Spianata davanti al castello di Ottone; una tenda è eretta a destra; due alti sedili e presso un inginocchiatojo, su cui verrà posato un crocifisso e un libro. Il castello, a sinistra, in fondo.

Al suono di una marcia guerresca, escono dal castello i soldati di Ottone; araldi d'arme, dame, cavalieri, scudieri, popolo, cappellano col crocifisso, chierici col vangelo, Ottone, Ada, seguiti da paggi e damigelle. I soldati si dispongono su tre lati della scena lasciando libero il mezzo a mo' di lizza; il popolo prende posto dietro i soldati; le dame e i cavalieri si dispongono ai lati dei sedili e della tenda.

Ottone (ad Ada). No, non temer, mia cara
Per me, pel tuo Ezzelino;
Chè, se macchiato il Lara
Avesse il nome suo,
Non io sarò che misurar la spada
Permetta a un cavalier d'onore, a un prode
Con chi n'è indegno. Figlia
Quì t' assidi e fa core.

Ada (sedendosi). Oh mio terrore!
Ottone (ai cavalieri, popolo e soldati).
Con atti, o con parole, non s' attenti
I dritti e le difese
Sturbar de' combattenti
Sacre del pari, se a pugnar l' invito,
L' armi loro esser denno e le persone.
Squillin le trombe, araldi
Sì che tutti echeggiar s' odan gli spaldi.
(I quattro araldi si collocano ai quattro angoli del palcoscenico e danno fiato alle trombe).

SCENA VII.

Lara *armato, e* **Kaled** *che gli porta il morione e detti.*

Lara. Pronto al segnal mi vedi, o signor.
Ottone. Pronto
Vedrai pure Ezzelino. Dentro il core
Una voce mi parla
E mi lusinga, o Lara,
Che tutto addebitar debba all' errore.
Araldi, olà: fiato alle trombe. Date
Il secondo segnale.
(Secondo squillo di trombe degli araldi).
Ada Ahi! questo suono in petto
Mi scende come strale!
Ottone (da sè). E non compare alcuno!
Ada (con dolore). Padre mio!

Ottone. Coraggio, o figlia; attendi
Il terzo segno. Araldi
Olà: fiato alle trombe e lungo e forte
Il terzo squillo sia! (*terzo squillo c. s.*)
Ottone (da sè). (Sento il gel della morte!)
Ada (*alzandosi disperatamente*).
Ahimè! Ma padre, d'Ezzelin che fia?
(*al Lara*) Dimmi, dimmi ov'è il mio bene
Dillo, o Lara, per pietà!
È il mio sposo, è l'amor mio
L'amo quanto e più di Dio!...
Sono atroci le mie pene,
Il mio duol confin non ha.
Lara. D'Ezzelino, ecchè! il custode
Sono io forse? Ei non potrà
Sostener l'insana accusa
E alla pugna si ricusa.
Se non mente e s'egli è prode
Quì l'attendo e quì verrà.
Ottone. Figlia, ohimè, costui tu preghi,
A costui chiedi pietà?
Ei negli occhi ha il tradimento,
Io ne leggo il turbamento,
E benchè costui lo neghi
Ezzelin dov'è egli sa.
Kaled (da sè). (Sventurata! tu non sai
Ch'Ezzelin sotterra è già.
Muto ha il labbro e freddo giace

E nessun gli prega pace.
Come e dove cadde, mai
Da nessuno si saprà).

Ottone (a Lara). A te solennemente
Chieggo ragione d' Ezzelino.

Ada (pregando). « Padre! »

Lara (freddamente).
Provocato da lui quí me 'n venn' io
Quì l' attendo e m' accusi;
S' ei non compare un mentitor lo chiamo.

Ottone (con ira).
Or chi mi frena?

Coro (mormorando). Muoja!

Lara. Se v' ha alcuno
Che d' Ezzelin la sfida accetti, scenda
In campo e con me pugni.

Coro (sfoderando le spade).
Morte al Lara!

Lara (c. s.). Eccomi, a voi!

Kaled (frapponendosi). La fede, o Cavalieri!

Ada (getta un grido e con impeto si mette fra il padre e Lara).
(*a Lara*) Crudo, spietato, perfido
Che tolto m' hai l' amore;
Ora col ferro uccidermi
Vorresti il genitore?
(*Cadendo in ginocchio, con dolore grandissimo*)
Ah no! mi vedi supplice

A' piedi tuoi, signore,
Perdona al mio dolore
L' accento che sfuggì.
Lo sposo mio, deh rendimi,
Rendimi il mio diletto,
E salvo e benedetto
Tu partirai di quì.

Lara (*rialzandola*).
Sorgi, o fanciulla, io non so che ti dire,
A me pur duole vederti soffrire.

Ottone. Sorgi, o figlia, le parole son vane
Con costui. Dal mio castello se 'n vada;
Ma se prima che a noi torni il domane
Salvo Ezzelin quì non è, su lui cada
La nostra vendetta!

Coro. Morte all' infido!

Lara (con atto sprezzante segnando a Kaled di seguirlo).
Cavalieri, io la sprezzo e la disfido.

(Esce con Kaled, e Ada si abbandona sul seno di una dama).

SCENA VIII.

Ottone, Ada, Cavalieri, Dame *ec.*

Ottone (guardando Ada).
Ah! quel suo pianto il cuor mi strazia! Riedi
Alle tue stanze, o figlia.

Ada (incamminandosi).
Io mi sento... morir!
(Esce accompagnata dalle dame).

SCENA IX.

Ottone *e* **Cavalieri**

Ottone. Oh me infelice!
Quando vedea sorridere
Pien di lusinghe il dì,
La gioja disparì
Mi restò il pianto.
Fidi, che queste lagrime
Vi destano pietà,
Non dicono a metà
Del cor lo schianto.
(Si scuote d' un tratto e prorompe):
O prodi cavalier - Soldati a me.
(I cavalieri e i soldati circondano Ottone).
Giurate sulla fè - sul vostro onor
La morte al traditor.
Coro (incrociando le spade su quella d'Ottone).
Morte giuriamo!
Ottone. Giurate di saper - L' orribile mister!
Giurate d' Ezzelin - Conoscere il destin!
E vendicarlo ancor - Punendo il traditor!
Coro. Noi lo giuriamo!

Ottone e coro (coll' armi brandite).

All' armi si chiamino - I fidi vassalli,
A guerra s' apprestino - I fanti e i cavalli,
Le trombe risuonino - Per entro ogni terra
Le chiamino a insorgere - Col grido di guerra.
Vendetta, vendetta! - A scender t' affretta,
Di Lara sul conte! - Percuoti la fronte
Del vile che ha infrante - Le leggi d'onor!
(Rientrano nel castello coll' armi brandite).

FINE DELL' ATTO TERZO.

(Cala la tela).

ATTO QUARTO

Gabinetto nel castello di Ottone come nell'atto secondo. Dame e damigelle circondano Ada abbandonata su di una sedia.

SCENA I.

Coro di dame e damigelle.

Il tuo dolore, sfoga o donzella
Nel nostro sen.
Calma il terrore, non dubitar.
Già un messaggero, per questa e quella
Terra se 'n va,
Del cavaliero notizie avrà.
L'armi son pronte, fremon le squadre
E le conduce, l'invitto padre.
Di Lara il conte cader dovrà.

Ada (quasi delirante). Zitte, zitte, o mie care,
È la sua voce. T'ho aspettato tanto
Dolce amor mio, deh vieni!
Chi mi ti tolse? Chi mi sforza al pianto?...
(alzandosi come spaventata)
Ecco, uno spettro, ohimè! La man mi stende...
Orror! mi guarda! Oh cielo!
La man mi prende... mi chiama... m'atterra!
Indietro! indietro!
(con commozione) Sul tuo cor mi serra
Fuggiam, dolce amor mio;
Chè ci protegge Iddio!

(rinsensando) Che dissi mai? mia povera
Mente vacilli al duolo;
I cari sogni sparvero
Mi resta il pianto solo;
Tu poveretto cuore
Sei nato pel dolore,
Alle ridenti immagini
Lascia la speme e muor.
Ah, dove sei mio nobile,
Mio prode cavaliero?
Chi mi rapiva, ahi misera!
L'amor del mio pensiero?
Or di morire anelo
Per ritrovarlo in cielo;
D'un chiostro nel silenzio
Mi spegnerà il dolor.

(Coro di soldati fuori di scena; campane che suonano a festa).

O belle, addio - Partiam pel campo,
Colla vittoria - Ritornerem.
Se il destin rio - Vorrà cadiamo
Non senza gloria - Belle, cadrem.

(coro di popolane c. s.)

Addio, addio, addio - O balda gioventù,
Vi sia propizio Iddio - E premî la virtù.

Ada. Ohimè! chiudete le vetriere... Questi
Sono canti di morte.

Dame e damigelle. Oh ciel delira!

Ada. Io vado in ciel con lui. Libero al sole
Lasciate il varco; ch'io lo vegga e vegga
I monti e i campi ancora.
Fosse, questa che sorge,
Per me l'ultima aurora!

SCENA II.

Ottone, *armato, ma senza morione*
Ada *circondata da Damigelle.*

Ottone (entrando).
Figlia... Ahimè! le leggo in volto
La ragion dal duolo oppressa...
Ah, ritorni, o Dio, in sè stessa
O morir fammi al suo pie'.

Ada (sorridente). Vicino al rio
Sta l'amor mio
Cogliendo fior.
Egli mi chiama,
Egli che m'ama!
Di quanto giubilo
M'innonda il cor.

Ottone (piangendo). Ada... guardami, son io
Il tuo padre che ti adora...
Ada mia, deh piangi ancora,
Men crudele il pianto m'è.

Ada (sorridente). Stretti sul seno,
Come un baleno
Noi fuggirem.

E per fiorite
Terre gradite,
Solinghi e liberi,
Trascorrerem.
(*volgendosi al padre e alle donzelle*).
Ahimè! che diss'io... Padre, ahimè, tu piangi!
Ezzelino dov' è? Taci? Nel cielo,
E là m' attende... Addio. (*esce precipitosa dalla destra*).

Coro di donzelle. Abbi, o ciel di lei pietà! (*la seguono*).

(*Ottone la guarda con muta disperazione e poi tratta la spada e alzandola al cielo, grida:*
A quello strazio il mio furor s'accende:
Il Lara, sì per Dio! morir dovrà!
(*esce precipitoso dalla sinistra*).

SCENA III.

Campo di battaglia. Si vedono i segni del combattimento. La scena è sparsa di cadaveri. Vicino ad un gruppo di piante, a sinistra, verso il fondo, ferito a morte, il Lara; presso a lui, svenuto, Kaled. E' notte.

(*Intermezzo sinfonico).*

Kaled (*rinsensando*).
Chi mi ridesta? Dove sono? È notte...
Oh mio terror! Quì solo
In un campo di morti!
Ah, sventurato mio signor, mio Lara
Potessi udire ancor la tua Gulnara!

« Per te la patria del dorato cielo
« E dell' aremme le quïete stanze
« Abbandonai. Per te la mano,
« Orror! resi omicida.
« Ed or qui immoto giaci,
« O mio amor, mio sovrano,
« A'miei pianti insensibile e a'miei baci! »
Non s' ama in ciel dagli angioli
Com' io, signor, t' amai.
Tutto per te lasciai,
Tutto tu sei per me.
Ah! come posso io vivere,
Se il mio signor non è!
Perchè lo stral, che toglierti
All' amor mio dovea
Me pur non trafiggea?
Ti sarei morta al pie',
E in una eterna estasi
Riposerei con te!
Chi vien? Nemico stuolo. All'amor mio
Non mi tolgan costoro. (*Si ritira in fondo presso il Lara*).

SCENA IV.

Una pattuglia di soldati di Ottone con lampioni accesi, dalla destra; un' altra, ugualmente con lampioni accesi, dalla sinistra.

Prima pattuglia. Chi va là?
Seconda pattuglia. Alt: la parola.

Prima pat. San Giovanni.
Seconda pat. San Nicola.
Tutti. Siamo amici: avanti, andiam.
Tutto il campo visitiam.
Fu un' aspra battaglia; ma vinta l'abbiam.
Battuto s'è il Lara - Siccome un leone
Nessun volle arrendersi - Non avvi un prigione,
Ma alfin la vittoria - Col giusto restò.
Si vuol che caduto - Il conte pur sia,
Nessun l' ha veduto - Lunghesso la via;
Fra cento cadaveri - Sepolto n' andò.
Kàled. Si risveglia.
Soldati. Un ferito.
Kaled. Ancor respira;
Ah! quanto sangue!
Soldati. Un giovinetto.
Kaled (*chiamando*). Ajuto...
Ma voi siete nemici.
Soldati. Dopo la pugna non vi son nemici.
Kaled. Questo guerrier, che langue...
Soldati (*accorrendo*). Al sen ferito?
È un prode. Soccorriamlo. (*Lo trasportano avanti).*
Lara. Chi alla vita
Mi richiama?
Kaled. Signore...
Lara (*ai soldati*).
Chi siete voi che a contemplar venite

La morte di un soldato?
Io sono il Lara.

Soldati (*ritraendosi con rispetto*). Il Lara!

Kaled. Ah! per pietà lo soccorrete...

Lara. Paggio
Pietà non chiesi io mai, pietà non chiedo
Or che morir m' è dato
Siccome volli. Queste mie ferite
Non han duopo di cura. È l' ora mia
E basta. E voi n' andate
A Ottone e alla gentile Ada recate
L'annunzio di mia morte.
L' ultime voci mie,
Della materia le viltà, soltanto
Al mio fedel sien note.
Vi sorrida, o soldati, amica sorte. (*Li congeda con un gesto; i soldati si ritraggono in disparte*).
E tu, fedel Gulnara...

Kaled. Ahimè! col nome d'un tempo mi chiama!

Lara. Su! mi canta le tue liete canzoni...
Pensa, o fedel, che Lara...
Non muor siccome la vil turba muore.

Kaled. O mio signore... mi si spezza il core!

Lara. Cantami la canzone del corsar.

Kaled. Ah, per pietà!...

Lara. (*con fermezza*) Su, canta!...

Kaled (*interrotto dai singhiozzi*)
Al mar... al mar... (*interrompe*)
Lara. (*con fermezza*) Così... ripeti...
Kaled (*c. s.*). Un bastimento...
Sull' onda appar... (*interrompe*)
Lara (*c. s.*). Prosegui...
Kaled (*disperatamente*). Oh cielo!
Soldati. Ei manca!
Kaled (*c. s.*). Ei muor!
Lara (*con voce spenta*). De' giorni lieti...
Cantami... ancor... (*muore*).
Kaled (*s'alza con disperazione*)
È spento o Dio
Il signor mio!
Spento è il mio amor!
Coro. Ecco: l' eroe è passato:
E qui nell' ultim' ora,
Lo saluti il soldato.
(Si fanno in circolo attorno al Lara e lo salutano militarmente).

QUADRO — FINE DELLA TRAGEDIA

(Cala la tela).